

*blicani*. Orbene, pensa l'a. (p. 437 ss.) che il silenzio delle fonti giuridiche classiche su questa importante riforma sia puramente apparente: in realtà, essendosi tornati nel periodo postclassico al sistema dell'appalto (giustificato, a sua volta, dalla « chute verticale des revenus donaniers depuis le debout du III siècle à la suite de l'état général d'insécurité et de la diminution considérable des relations commerciales » [p. 470]), le compilazioni postclassiche avrebbero riportato i soli frammenti relativi alla esazione per appalto, e non anche quelli relativi alla esazione diretta.

A mio avviso, questa spiegazione va incontro a due difficoltà. L'una è di ritenere che i ricordati frammenti giuridici post-adrianei a noi pervenuti si riferissero, non ai *portoria* in genere, ma alla riscossione di essi in Egitto, Siria e Palestina. L'altra è di ammettere che il sistema della riscossione diretta sia stato abolito in età postclassica, e che in tale età, malgrado la forte riduzione del gettito di imposta, si siano trovati appaltatori volontari dei *portoria*. Se la prima difficoltà è in qualche modo superabile, la seconda non mi sembra che lo sia altrettanto facilmente, anche perché risulta con sicurezza che spesse volte il gettito dei dazi fu trasformato in liturgia e risulta altresì da una costituzione del 321 (C.I. 4. 61. 5 pr., v. però le argomentazioni dell'a. a p. 473 nt. 5) non essere vero che alla riscossione diretta si fosse radicalmente rinunciato nel basso impero. Io penserei, pertanto, che una soluzione meno forzata del problema sia questa: in età del principato, a partire dalla metà del sec. II d. C., effettivamente i *procuratores* imperiali presero a rilevare in quasi tutto l'impero gli uffici di riscossione dei *publicani*, ma il fenomeno, malgrado la sua grande diffusione, non ebbe, dal punto di vista giuridico, rilevanza di sistema abrogativo di quello precedente, sicché i giureconsulti poterono continuare tranquillamente a riferirsi, in tutto l'impero, a quella che teoricamente era pur sempre la regola delle riscossioni, vale a dire all'appalto delle imposte indirette. In età postclassica, ripeto, non tanto avvenne che tornasse il sistema dei *publicani*, quanto che, viceversa, scadesse addirittura di importanza il *portorium*, proprio a causa della « chute verticale des revenus »: sicché si conferma che non è il caso di pensare a manipolazioni di testi, che sarebbero avvenute in quest'epoca.

#### 14. L'IMMANCABILE TEODORA.

Teodora, imperatrice d'Oriente, è stata fatta oggetto di un'ennesi-

\* In *Labeo* 17 (1971) 98.

ma biografia o sedicente tale, autrice la belga Huguette de Lancker. Non ne parlerei, se la traduzione italiana dell'opera, stampata in edizione originale a Parigi nel 1968, non portasse (e non annunciasse in frontespizio) un'appendice di Pietro Bonfante (H. de Lancker, *Teodora imperatrice d'Oriente*, con prefazione di G. Mathew e con appendice di una nota di P. Bonfante su Procopio [Roma, Casini, 1969] p. 230). Interessante, molto interessante, mi son detto, ed ho acquistato il libro. Non direi che le pagine del Mathew sulla civiltà bizantina siano molto profonde; comunque le pagine del Bonfante sul movente della storia arcana di Procopio sono genuine e sono state riprese, più precisamente, da *BIDR.* 41 (1933) 283 ss.

Ma veniamo al sodo, che è costituito ovviamente dalle pagine scritte dall'autrice. In certo senso vi si trova qualcosa di nuovo perché la de L., pur attingendo largamente a Procopio, non condivide l'astio di costui verso Teodora, anzi esalta a tutto spiano la personalità dell'imperatrice e ne fa addirittura un campione di femminismo avanti lettera. Tuttavia, a parte ciò, che tritume. I soliti intrighi di palazzo, il solito Giustiniano che ci fa la figura dello sciocco, l'ancora più sciocco Belisario, anzi tutta una schiera di maschiacci e maschietti uno più stupido o brutale o pervertito dell'altro. Fanno da contrappunto i personaggi femminili, anch'essi per vero alquanto pervertiti o perversi, ma per lo meno intelligenti e vispi.

In più vi è Teodora, è ovvio: una Teodora-dovunque, che il manto della basilissa trasforma da vivace prostituta in austera e lungimirante imperatrice, ispiratrice arcana (manco a dirlo) anche del *Corpus iuris civilis* (« dobbiamo a lei senza dubbio gli emendamenti apportati a favore del femminismo »: p. 70), ma che (*ivi*) « saggiamente . . . lascia all'imperatore il beneficio e la gloria di aver concepito il Codice civile » (*sic*).

Potevano mancare gli stravizi della Teodora pre-matrimoniale? No, certamente. Essi vengono descritti con la minuziosa cura, o forse compiacenza, del solito Procopio. E almeno a me vien fatto, a questo punto, di rimpiangere il signorile ritegno di E. Gibbon (*Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano* [tr. it. 1967] 2.1460) quando, portato dal suo impegno di storico ad occuparsi delle stesse cose, rinviò per i particolari al testo greco di Procopio, che aveva trascritto in nota. « Ma i suoi lamenti, piaceri e artifici vanno velati nell'oscurità di una lingua dotta ».